

Federico Manoni

3° premio Emigrazione

Il viaggio in Arsia della piccola Angela

Angela, quattro anni, abitava in un "Feudo" della montagna "Feltrina" in provincia di Belluno ed il suo arrivo sul Lago Maggiore fu preceduto da una serie di emigrazioni la cui più suggestiva fu ad Arsia, una delle cittadine costruite negli anni Trenta dal Governo italiano in una delle zone minerarie più importanti. Alla sua realizzazione parteciparono architetti famosi e le casette furono costruite secondo elementari principi di funzionalità, non mancavano infrastrutture come Chiesa, piazze ed impianti sportivi.

Tra i diecimila abitanti c'era una Comunità bellunese di almeno 500 persone e questo riferimento ispirò l'emigrazione della famiglia. Giovanni, il padre, andò prima ad accertarsi delle condizioni del posto, visto che avrebbe dovuto emigrare con la moglie e due bambini piccoli. L'esito del viaggio fu positivo ed il 6 dicembre 1937 raggiunsero a piedi, tra i campi, la stazione ferroviaria di Bribano. Nonno "Ice" li accompagnò di prima mattina con un carretto, non avevano bagagli ma solo i vestiti per il viaggio e due coperte per sopperire al fatto che non avrebbero viaggiato sull' "Oriente express" ma in un semplice vagone attrezzato con panche di legno.

Angela aveva poco più di quattro anni, quella mattina faceva freddo, era inizio dicembre del 1937, l'aria era gelida ed il viaggio si prospettava pieno di incognite. Non esisteva il "Freccia bianca", i tempi di percorrenza erano molto incerti. Il viaggio si svolse senza intoppi ma le fermate furono molte, le piccole stazioni non erano illuminate, a Trieste si sentì gracchiare l'altoparlante che annunciava la ripartenza del treno verso l'Istria, territorio del Regno d'Italia.

Arrivarono alla nuova stazione di Arsia al mattino presto che era ancora buio, *"stanchi morti"*. Alle prime luci dell'alba vennero radunati nella piazza antistante e furono verificate le loro generalità, vennero indirizzati a quella che sarebbe stata la loro residenza per un tempo ancora indeterminato.

Le strade erano larghe *"che non ci sognavamo neanche di avere al paese"* ed avevano i marciapiedi, ai lati di questi *"c'erano tante case"* in fila, tutte uguali, ordinate e di colore chiaro. Ogni casa era formata da quattro alloggi, due per piano. Il loro appartamento era al piano terra, davanti c'era il marciapiede e sul retro un piccolo giardino con un pollaio.

L'alloggio era formato da un grande salone, la cucina con l'acquaio, a differenza di *Campaz* dove l'acqua la prendevano alla fontana, il pavimento era formato da grandi piastrelle, c'erano il bagno e due camere con un lungo corridoio. Nella loro camera avevano un letto matrimoniale ed i loro letti *"fatti con assi"*, non avevano le reti "costavano troppo" ma erano realizzate con corda di miccia intrecciata, per materasso c'era solo una coperta, *"là abbiamo dormito bene"*.

Angela ricorda *"che era una bella casa"*. Lei ed il fratellino Germano giocavano con i bambini delle case vicine, le strade non erano pericolose ma occorreva fare attenzione a quando passava qualche camion a servizio della miniera.

Gli orti erano quattro divisi per casa da un vialetto delimitato da bassi muretti di pietra mentre ulteriori sentieri sterrati definiti da pietre infisse di taglio dividevano il singolo spazio riservato ad ognuno dei quattro alloggi.

In un angolo dell'orto la famiglia aveva un pollaio per le galline ed una conigliera, si erano quindi organizzati come nella loro casa feltrina, era un modo di sentirsi a casa nei momenti di privacy. Questi orti erano un po' delle aree riservate dove le famiglie dei minatori potevano trovare un po' di tranquillità alleviando così il peso della ripetitività di questa città e staccando dai ritmi incalzanti del terribile lavoro in miniera.

Germano era molto vivace ed *"aveva una faccia da birba e scappava sempre"* al controllo della mamma Clementina. Gli aveva *"confezionato un grembiule rosso per poterlo vedere da lontano quando scappava"* era importante prenderlo prima che arrivasse suo papà che lo avrebbe punito con qualche scappellotto ben assestato.

Un episodio viene ricordato dallo stesso Germano e confermato da Angela. Clementina aveva organizzato nella loro casa una piccola mensa per pochi minatori, tanto per arrotondare. Pertanto si fermavano ai bordi della strada dei camion tutti impolverati. Germano una volta salì sul cassone di uno dei camion fermi e si vi si nascose. Il conducente a fine pasto ripartì come faceva ogni giorno e si portò appresso il bambino che se lo videro gironzolare all'ingresso della Miniera dove c'erano depositi di materiali e mezzi di lavoro in movimento. Allarmati dalla presenza del piccolo cercavano di ricostruire il percorso per capire da dove egli fosse arrivato e poco alla volta riuscirono a risalire alla casa dei Venz; la mamma doveva andare a riprenderselo. Capì ancora un paio di volte.

Gli operai avevano dei buoni pasto da usare alla mensa ma potevano pagare anche le donne che organizzavano questi refettori improvvisati. Germano a volte ne prendeva uno, andava alla mensa con un tegamino, si faceva dare dal cuoco un uovo in camicia e se lo portava a casa. Anche Angela a volte *"prendeva la gamela"* e con questi "buoni", andava alla mensa a farsi dare del cibo per la famiglia. Siccome questi buoni erano molto simili ai foglietti dei calendari murari a strappo, Germano ricorda anche di essersi presentato ad una mensa americana a fine guerra con uno di questi foglietti di calendario. Naturalmente alla mensa capivano che si trattava di un falso ma vedevano anche che era un bambino per cui davano a lui qualcosa da mangiare in cambio

dell'inutile foglietto.

Angelina ricorda la nascita di Narciso perché fu mandata nell'alloggio vicino dove stava Fernanda, una sua amichetta, con la scusa che la mamma era a letto e non stava tanto bene. Poco dopo sentì i vagiti del suo nuovo fratellino, era l'8 ottobre 1938. Angela frequentò l'asilo di Arsia e solo la Prima classe elementare perché a metà anno rientrarono in Veneto. Ricorda che all'Asilo la maestra insegnava loro a fare la "galla" con i nastri di stoffa colorata per addobbare vestiti e capelli, alla Scuola invece ritagliavano delle "stelle filanti" di carta e le attorcigliavano per formare degli animaletti o altre forme curiose che erano suggerite dalle insegnanti o ispirate dalle loro fantasia infantile. Le maestre si divertivano molto a vedere queste bambine appassionarsi così tanto a questa attività creativa.

Il papà tornava a casa dalla miniera nel tardo pomeriggio, si toglieva gli abiti sporchi dalla polvere nera del carbone e la mamma li metteva a bagno in una tinozza dove l'acqua diventava subito nera, erano necessari più risciacqui per lavarli. Intanto lui indossava un paio di calzoncini puliti, si sedeva sulla panca vicino al camino e spolverava la sua lucerna. La disinfettava con un panno bagnato e poi la riempiva con il carburo per fare poi luce nelle buie gallerie dove avrebbe dovuto ritornare.

L'altra attrezzatura la teneva in miniera dove avevano anche un ascensore che portava gli uomini nel ventre della montagna per tutto il giorno. Molti di loro, in periodo invernale, scendevano che era buio e risalivano con le tenebre.

Nella notte del 28 febbraio 1940 nella Miniera ci fu un'esplosione che provocò 185 morti, una tragedia che travolse poveri uomini di diverse nazionalità; il Papà di Angela si salvò perché quel giorno non scese in miniera.

Dopo questa esperienza, Angela rientrò a Cassol tra le sue montagne e nel dopo Guerra si trasferì con la famiglia nel Piacentino; giunse a Cannobio nel 1952 per lavorare al Preventorio Infantile.